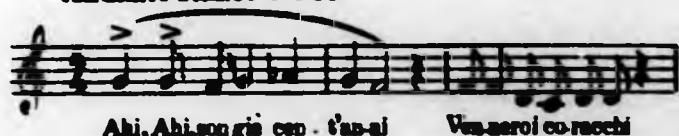


Sul cicaleccio frizzante dell'orchestra s'elewa una corale innodia nuziale, il cui tema (IV), già noto, non rifulge di serena luce: è in essa l'ombra d'un antico, rassegnato, abituale dolore. Escono servi dal portone e distribuiscono cibi ed acquavite ai mendicanti: grida di giubilo si confondono con ammirate augurali esclamazioni. Ma nonostante la parata a festa, è immanente l'elemento doloroso. Ad un lato della scena, dinanzi alla vecchia Sinagoga, è una stele alla quale alcuni mendicanti forestieri s'avvicinano curiosamente e cercano di leggere quanto v'è scritto. Chi è del luogo spiega: «È la tomba dei santi fidanzati che han patito il martirio. Orrenda storia». E la storia vien raccontata frammentariamente, un po' da ciascuno, un po' da tutti insieme, con l'evidenza, la commossa sincerità e l'amore che anima le memorie d'una gente: «Ahi, ahi! Son già cent'anni... Vennero i cosacchi. Saccheggi, massacri, violati i luoghi sacri! Incendi e stragi e pianto!... E questi due innocenti caddero uccisi, sotto il baldacchino nuziale, qui!... E furono sepolti in una sola fossa, entro la terra rossa del loro sangue! Or, quando si fan nozze, un sospirar sommerso da questa tomba sale! È dura ancora una pietosa usanza...: ogni corteo nuziale qui passa e sosta e danza... per rallegrare un poco i fidanzati estinti».

Il musicista ha valorizzato stupendamente questo mirabile spunto. Il tema:

Andante stanco $\text{♩} = 94$



sostanzialmente da un dolore di moltitudine, ora è presentato monodicamente, ora cantato da tutti insieme, mentre dall'una all'altra voce passano lamentosi e commossi frammenti, allucinate esclamazioni e pianti vocalizzi corali.

Le penosa atmosfera vien d'un tratto diradata dal giulivo prorompere orchestrale che accompagna Maier, annunciante pomposamente che il generoso Sender apre a tutti la porta e dona denaro: tumultuosa la folla invade la casa ospitale e, allorquando Maier ne riapre la porta, giunge un rapido e chiassoso ritmo ternario di danza. Frade, scorta Leah che, secondo l'uso nuziale, balla coi mendicanti, la chiama premurosamente. Dal cortile esce a poco a poco una folla miserabile di storpi, di deformi, di zoppi che travolge Leah, disfatta e smarrita, nel caotico turbine della danza spiacevole e grottesca, che, gradatamente, diviene cantata, secondo l'uso popola-



Scena dell'atto II - La piazza di Brinsan

resco del motivo intonato allitterativamente e ritmicamente rinforzato dal picchio delle mani:



È un parossistico tumulto di tregenda, nello scomposto urlo collettivo che poi si placa a poco a poco, allontanandosi i mendicanti, mentre il giorno si spegne.

Lividi fantasmi scivolano d'intorno a Leah rimasta sola. L'orchestra scandisce un ritmo «quasi di habanera», sul quale nasce un motivo (corno inglese) cupo e spettrale, che accompagna l'apparizione e le movenze d'una paurosa cieca, la quale s'accosta alla fanciulla, e, senza toccarla, come per potere di suggestione, la costringe a seguirla in una sua danza singolare. Bieca immagine della morte, morte presagisce a Leah, muta e sfinita. Dal molle andamento iniziale, la danza passa ad una stridente vivacità di vertigine risolvendosi nella sghignazzata del sinistro personaggio. Ritorna il movimento di prima che, attraverso a discendenti passi cromatici, diminuisce sino ad estinguersi.

Ecco riapparire i mendicanti nel ritmo volgare della loro danza. Leah, priva dell'incorporeo sostegno della cieca, sta per cadere; ma l'accolgono le braccia di Frade. Alla nutrice un dolce rimprovero: «Quando si lascia sola la fidanzata prima delle nozze, gli spiriti malvagi la portano lontano». Frade non vuol che si parli di spiriti: ne teme l'onnipresenza e la vendetta.

Nel cuore di Leah, invece, non v'è terrore, ma rimpianto: «No, no, nutrice. I neri spiriti non sono attorno a noi, nell'aria. Ma i morti, i morti che non